

**VERSO UN NUOVO GOVERNO.**

L'ex magistrato appare sulla scena politica. Incontri con Cossiga, Fini, Casini (e Previti?). «Non farò partiti, ma...»

# Il caso Di Pietro

ROMA. Un finale degno di un giallo di Le Carré. Ecco Antonio Di Pietro comparire all'improvviso sulla scena di una crisi devastante. Lui, il regista di «Mani pulite» che ha dismesso la toga all'apice del conflitto tra la giustizia e la politica, lascia la sua casetta di Curno, il nuovo ufficio di professore all'Università di Castellanza, la campagna di Montenero di Bisaccia, i luoghi del suo buoi ritiro da moderno Cincinnato, per una rumorosa apparizione a Roma, in un vorticoso giro nei palazzi della politica. Proprio mentre il pittista Mario Segni sale al Quirinale per fare a Oscar Luigi Scalfaro il suo nome come l'uomo giusto per un governo davvero *super partes*.

Ci siamo, allora: l'ex operaio emigrato, l'ex poliziotto, l'ex magistrato torna in servizio come estrema risorsa della Repubblica? Per un po' è stata questa la voce che ha sconvolto ulteriormente la già convulsa giornata politica. Ma poi, mettendo assieme i diversi tasselli del pellegrinaggio di Di Pietro, anziché chiarirsi il disegno del mosaico è apparso vieppiù confuso. Nel senso che Di Pietro ci starebbe pure a scendere in campo. E lo ha detto a destra... però non a manca. Ma non con un proprio partito, e nemmeno per un'operazione politica di parte, bensì per dovesse servire alle istituzioni e al paese, quindi con l'investitura di tutti, quantomeno con la neutralità dell'una e dell'altra parte.

Sembra ascoltare Francesco Cossiga nell'addio all'incarico di formare il nuovo governo. Proprio l'ex presidente picconatore è stato il primo (e continuo) interlocutore della trasferta romana di Di Pietro. Che i due agiscano di concerto è ben più che una supposizione: il sodalizio tra i due è di antica data. Del resto, era stato il grande esternatore a preconizzare - in tempi non sospetti - il passaggio alla politica del «rivoluzionario di Mani pulite». Tant'è che la possibile partecipazione di Di Pietro ha non poco contribuito ad alzare le quotazioni di un governo «del presidente del Presidente» fino all'estremo gran rifiuto di Cossiga. Determinato, guarda caso, dal fatto che sia Forza Italia sia Alleanza nazionale hanno ringraziato il senatore a vita per il suo gran daffare annunciandogli però che anche un suo governo, nel caso, sarebbe nato morto.

Chissà che questa storia non abbia fatto scottare le mani al Di Pietro esordiente in politica. Il magistrato dimissionario ha visto nei giorni scorsi, quindi a partita ancora aperta, Gianfranco Fini, leader di quella Alleanza nazionale che dopo il piccone di Cossiga ha esibito le manette di Mani pulite come simbolo all'occhiello delle grigie post-fasciste. Ma neppure Di Pietro è riuscito a ottenere ciò che è stato negato al picconatore della prima Repubblica. Anzi, a dar retta a Fini, è stata la destra ad aver ottenuto un risultato da portare sul piatto d'argento a Silvio Berlusconi: l'indisponibilità sia dell'ex presidente picconatore sia dell'ex magistrato rivoluzionario a formare un



Antonio Di Pietro

Linea Press

## «Pronto, ma non per una parte»

Non è un fantasma, è Di Pietro in carne e ossa che - al culmine della crisi - ha messo a rumore i palazzi del potere. L'ex magistrato, negli ultimi giorni, è apparso a Roma. Ha gongolati costanti con Cossiga. Ha visto (oltre che il vicepresidente del Csm, Capotosti) Fini, Casini, la Fumagalli Carulli, forse ha incontrato anche Previti. Scende in campo? «Sono pronto, per spirito di servizio, ma non per un'operazione di parte, nessuna parte». Ma se non è oggi...

**PASQUALE CASCELLA**

governo senza e contro l'ex magistrato. Ma è davvero poco credibile che personaggi come Cossiga e Di Pietro si spendano, come si sono spesi, a vuoto. E se abbiamo lavorato a futura memoria? Tra le righe lo confessa lo stesso Fini: «Altro discorso è se si dice che in un governo voluto dagli elettori ci sia spazio per Di Pietro in un determinato ruolo. Io credo che ci sia, ma tutto dipenderà da una sua libera determinazione». In parole povere, la scesa in campo è solo rimandata. Ma a quando, e come?

Il giallo, a questo punto, rischia di diventare fantapolitico. È, comunque, un fatto che, dopo Fini, Di Pietro abbia incontrato Ombretta Fumagalli Carulli, sua vecchia amica, che l'ha portato a casa di Pierferdinando Casini, coordinatore di quel Centro cristiano democratico che mal sopporta il muro contro muro imposto da Berlusconi e sta facendo di tutto per recuperare un rapporto con il Pci di Rocco Buttiglione che blocchi la deriva a destra. A maggior ragione adesso che la partita della crisi pare imballata, se si vuole: sull'«uno»

come sostiene Clemente Mastella, «Si va ai tempi supplementari», sostiene il ministro cicciddino. E, guarda un po', mentre Casini s'intratteneva con Di Pietro, Mastella procacciava un incontro tra Rocco Buttiglione (sponsor sia di Cossiga sia dell'ex magistrato) e Berlusconi nell'estremo tentativo di far resuscitare il martoriato centro. Una volta tanto, il cavaliere si è mostrato bendisposto. Ha promesso mari e monti, dall'assemblea costituente al doppio turno, persino la regolamentazione del conflitto di interessi, pur di ottenere l'estensione del Ppi al bis governativo. Era quel che in mattinata aveva suggerito Roberto Formigoni. Solo che Buttiglione ha tirato fuori una richiesta, anzi una preghiera in più: «Caro Silvio, preghi la madonna di darti la saggezza e l'amore più grande per l'interesse del paese per farti compiere un passo indietro. Sarebbe il solo bel gesto che toglierebbe ogni dubbio su certi elementi plebiscitari ed autoritari intorno alla tua figura». Avrà pure, Berlusconi, quel rinvio alle Camere che tanto desiderava. Ma sarà capace di farsi da parte per il bene superiore del paese o, piuttosto, non tenterà il tutto per tutto per strarvincere, provocando le altrettanto agognate elezioni anticipate? Non solo Mastella, ma anche le colombe di Forza Italia, a cominciare da Giuliano Urbani che ha approntato il disegno di legge costituzionale per la convocazione dell'Assemblea costituente (così come aveva predisposto quello sul doppio turno alle elezioni regionali inutilmente depositato a Montecitorio), hanno cominciato a volteggiare attorno a palazzo Chigi per convincere Berlusconi a vincere designando lui stesso, con un acuto nel nuovo discorso alla Camera, un «successore» che salvi il governo e il «progetto liberale» per cui Forza Italia è scesa in campo. Magari un nome rimasto fuori dalla partita fin qui giocata, come quello del ministro degli Esteri Antonio Martino. «Perché non un supersuccessore?», ha insinuato da parte sua Mastella. Come, appunto, Di Pietro. Il quale se, come Cos-

sigia (e con Cossiga) ha detto di non voler fare nulla contro il centro-destra, non ha nemmeno ceduto alle lusinghe di schierarsi a sostegno dell'«equilibrio» esistente contro un possibile centro-sinistra. Se questo retroscena è vero, a maggior ragione è credibile l'ipotesi di un Cossiga e di un Di Pietro che, di fronte a un Berlusconi-Sole, abbandonerebbero ogni esitazione, per scendere a loro volta in campo nella convinzione che solo la grande e immutata forza della «rivoluzione di Mani pulite» possa impedire che il diluvio rovinosi sulle istituzioni democratiche. Non sarà un partito, come assicura Fini. Il quale, però, non la dice tutta, forse perché altrimenti avrebbe qualche spiegazione da dare al cavaliere. Potrebbe sempre essere quel movimento, adombrato qui è la, collocato al centro per potersi poi rivolgere da quella posizione all'una e all'altra parte oggi in conflitto, puntando a quella grande coalizione di cui l'ex presidente Cossiga appare un po' orfano. Ma è fantapolitico. O no?

BOLOGNA. Per due giorni Bologna sarà capitale mondiale. Il 28 e il 29 gennaio prossimi nel capoluogo emiliano romagnolo si terrà la conferenza dei sindaci che aderiscono ai partiti dell'Internazionale socialista. Verranno da tutti i continenti: Europa, Africa, America Latina, Asia. Sarà un grande meeting dove si parlerà di «sinistra e governo delle città». Ci saranno i sindaci di Vienna, Barcellona, Lisbona, Osaka, Bogotà, Buenos Aires, Birmingham, Bruxelles, Katmandù, Dakar, Maputo, Budapest, Avignone. Ci saranno anche sindaci di città simbolo come Haifa, Gaza e Tuzla. Per l'Italia è prevista la presenza dei sindaci progressisti Rutelli, Bassolino, Castellani, Fistaroli e Cacciari. Per i socialisti italiani parteciperanno il segretario Enrico Boselli e il sindaco di Firenze, Morales. A curare l'organizzazione del meeting sarà il Pds di Bologna. Piero Fassino, responsabile del dipartimento esteri di Botteghe Oscure, ha sottolineato che è la più grande iniziativa che l'Internazionale socialista abbia mai svolto in Italia. Una scelta che era stata suggerita dallo stesso sindaco Vitali. «La decisione di tenere questo convegno mondiale a Bologna - ha osservato - è un riconoscimento del ruolo internazionale della nostra città e della sua esperienza amministrativa». «Un avvenimento di rilievo - ha aggiunto Fassino - anche tenendo conto dell'esperienza politica maturata negli ultimi mesi con l'elezione dei sindaci progressisti in Italia». I lavori saranno aperti la mattina di sabato 28 gennaio dai discorsi di Massimo D'Alema, segretario del Pds, e Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista e sindaco di Lille. Seguiranno relazioni dei sindaci di Lisbona, Barcellona e Charleroi. I lavori proseguiranno poi con il dibattito generale e in commissioni. La conferenza si concluderà la domenica mattina. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, al palazzo dei congressi, si terrà una grande manifestazione promossa dal Pds alla quale interverranno D'Alema e Mauroy. Per i sindaci che sabato e domenica saranno a Bologna il venerdì sera la Quercia offrirà un ricevimento nella sua sede di via Barberia, nel salone d'onore di palazzo Marescotti Brazzetti.

## Il leader dei Popolari: «Spero che la Madonna ti illumini». A Formigoni piace il Berlusconi bis Buttiglione: «Caro Silvio, un passo indietro»

La lunga giornata del professor Buttiglione. Prima Formigoni a favore di un Berlusconi-bis, («Ma a patto che...»), poi gli appelli di Casini allo Spirito Santo che illumini il leader dei Popolari e infine l'incontro con Berlusconi. Ma Rocco non si piega: no al Cavaliere "2" e un invito a Silvio a «pregare la Madonna» perché lo convinca al «bel gesto» di farsi da parte. Ma il leader dei Popolari non rinuncia all'ambizione di creare il grande Centro.

**PAOLA SACCHI**

ROMA. È finita con una riunione di fuoco a piazza del Gesù andata avanti fino a notte. E con una serie di invocazioni che hanno scomodato lo Spirito Santo e la Madonna. Corteggiati e tallonati dal Cavaliere fino all'ultimo, alle prese con una vivace discussione interna causata da alcune aperture ad un Berlusconi-bis fatte nella mattinata da Roberto Formigoni, i Popolari comunque, per bocca del loro segretario Rocco Buttiglione, ieri sera hanno detto no ad una riedizione del governo del Cavaliere e ribadito la necessità di un esecutivo di tregua, guidato da «un tecnico di rilievo internazionale». Anche se il professore, dopo aver espres-

so parere favorevole per un Monti, un Prodi o un Cossiga, non se la sentiva neppure di escludere Carlo Scognamiglio o, comunque, esponenti di Forza Italia.

**Il grande Centro**

Non c'è dubbio che Rocco ed i suoi compagni non rinunciano, in queste ore difficili, all'ambizione di ricreare sulle ceneri del governo dimissionario il grande centro. Emblematico Buttiglione al Maurizio Costanzo show: un'alleanza elettorale del Ppi con il Pds è, per il professore, un'ipotesi che si potrebbe verificare, in caso di elezioni, «solo se si dovesse andare ad uno scontro con un blocco di destra che non rispetta le regole democratiche».

**«Silvio preghi la Madonna»**

E, comunque, il professore ha invitato Berlusconi a farsi da parte, consigliandogli di «pregare la Madonna perché gli dia la saggezza», quella necessaria a «preoccuparsi più del paese che dei suoi interessi di parte». «Non è proprio possibile - ha aggiunto - l'ipotesi che Berlusconi succeda a se stesso nella guida del governo». E Buttiglione ha, quindi, auspicato «un passo indietro» del premier dimissionario. «Credo - ha osservato - che non

solo sarebbe un bel gesto, ma forse dimostrerebbe anche un grande senso di responsabilità democratica, fuggirebbe ogni dubbio su elementi plebiscitari e autoritari che gli vengono attribuiti e lo qualificherebbe». E poi, affermazioni mordaci, seppur fatte con la consueta soave durezza, per il suo collega di partito, nonché amico, Roberto Formigoni, responsabile dei rapporti politici del Ppi e probabilmente per i cugini separati del Ccd e l'on. Michelini, animatore dei «Federalisti liberaldemocratici»: «Mi fa un po' ridere pensare che qualcuno prenda di venire da me rappresentando tutti i cattolici, anche perché quando ci prova poi gli tagliano le gambe proprio i vescovi». Evidente il riferimento alle parole del cardinale Saldarini, vicepresidente della Cei che, come si sa, ha rotto il fronte dei vescovi ostili all'alleanza tra Popolari e Progressisti. Ed ha aggiunto: «Se volete sapere quello che fa Buttiglione non ascoltate né Formigoni né la Bindi, né qualche giornale più o meno in odore ecclesiastico, ma quello che dice Buttiglione». È stata, non c'è dubbio, per il

professore, quella di ieri una delle giornate più lunghe, trascorsa sul filo di una crisi dai contorni ancora molto nebulosi e con moltissimi occhi puntati su loro, i Popolari, alle prese con l'affascinante ma anche più che mai rischioso compito di essere una sorta di ago della bilancia. E così il professor Rocco - già insidiato dalla possibilità di una spaccatura interna in seguito alle posizioni di Formigoni a favore di un Berlusconi-bis («Ma a patto che si faccia il doppio turno, la legge antitrust, una riforma in senso autonomistico dello Stato») - è stato corteggiato e tallonato nell'ordine dalle sirene berlusconiane, da quelle rappresentate dai cugini separati del Ccd, e ancora da quelle del gruppo di Michelini. Il lavoro è andato avanti per l'intera giornata, con Casini che aveva invocato lo Spirito Santo perché si decidesse ad illuminare Buttiglione, con lo stesso Berlusconi che in mattinata aveva avuto un colloquio con il leader del Ppi e con Michelini che è tornato a fare appello ad un'unità dei cattolici tutta intenta a favorire il Polo delle libertà. Le aperture ad un Berlusconi-bis - a patto, come dicevamo, che si



Buttiglione esce dal colloquio con Scalfaro

Rodrigo Pais

facciano determinate regole - da parte di Formigoni, tra l'altro, in mattinata avevano suscitato anche una dura replica da parte di Rosi Bindi. «Formigoni - ha detto la Bindi - esprime posizioni personali ed i Popolari non hanno mai lavorato né per il ribaltone né per l'allargamento al Ppi dell'ex maggioranza». «Io resto - ha proseguito - coerente con il documento approvato all'unanimità dalla direzione e dal gruppo parlamentare, col quale il Ppi chiede un governo tecnico-politico ma non prevede assolutamente un Berlusconi-bis». Piccato, Formigoni ha risposto che la Bindi «ormai non rappresenta più neppure se stessa...». Quando si dice il galateo...

## Internazionale A Bologna i sindaci dell'Is

BOLOGNA. Per due giorni Bologna sarà capitale mondiale. Il 28 e il 29 gennaio prossimi nel capoluogo emiliano romagnolo si terrà la conferenza dei sindaci che aderiscono ai partiti dell'Internazionale socialista. Verranno da tutti i continenti: Europa, Africa, America Latina, Asia. Sarà un grande meeting dove si parlerà di «sinistra e governo delle città». Ci saranno i sindaci di Vienna, Barcellona, Lisbona, Osaka, Bogotà, Buenos Aires, Birmingham, Bruxelles, Katmandù, Dakar, Maputo, Budapest, Avignone. Ci saranno anche sindaci di città simbolo come Haifa, Gaza e Tuzla. Per l'Italia è prevista la presenza dei sindaci progressisti Rutelli, Bassolino, Castellani, Fistaroli e Cacciari. Per i socialisti italiani parteciperanno il segretario Enrico Boselli e il sindaco di Firenze, Morales.

A curare l'organizzazione del meeting sarà il Pds di Bologna. Piero Fassino, responsabile del dipartimento esteri di Botteghe Oscure, ha sottolineato che è la più grande iniziativa che l'Internazionale socialista abbia mai svolto in Italia. Una scelta che era stata suggerita dallo stesso sindaco Vitali. «La decisione di tenere questo convegno mondiale a Bologna - ha osservato - è un riconoscimento del ruolo internazionale della nostra città e della sua esperienza amministrativa». «Un avvenimento di rilievo - ha aggiunto Fassino - anche tenendo conto dell'esperienza politica maturata negli ultimi mesi con l'elezione dei sindaci progressisti in Italia».

I lavori saranno aperti la mattina di sabato 28 gennaio dai discorsi di Massimo D'Alema, segretario del Pds, e Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista e sindaco di Lille. Seguiranno relazioni dei sindaci di Lisbona, Barcellona e Charleroi. I lavori proseguiranno poi con il dibattito generale e in commissioni. La conferenza si concluderà la domenica mattina. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, al palazzo dei congressi, si terrà una grande manifestazione promossa dal Pds alla quale interverranno D'Alema e Mauroy.

Per i sindaci che sabato e domenica saranno a Bologna il venerdì sera la Quercia offrirà un ricevimento nella sua sede di via Barberia, nel salone d'onore di palazzo Marescotti Brazzetti.